

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 09 agosto 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

CREATIVAMENTE ABILI» A PUNTA SECCA

Atto conclusivo, nei giorni scorsi, per la manifestazione 'Creativamente Abili', organizzata dall'assessorato provinciale alle Politiche sociali retto da Piero Mandarà. In una Punta Secca gremita di gente, i protagonisti sono stati loro, i disabili, che hanno presentato all'interno di una kermesse, durata oltre due ore, tanti lavori, frutto della loro abilità artistica. Quattordici diverse associazioni sono state invitate sul palco a ritirare il premio dai due conduttori Giorgio Liuzzo e Ambra Lombardo: il concorso, avviato nello scorso inverno, è stato suddiviso nelle categorie 'Immagini', 'Parole', 'Immagini e parole', 'Musica e parole'. Un pannello rappresentante San Giorgio, alcune poesie toccanti recitate ad arte dalla bravissima Carmela Azzaro, lavori di decoro realizzati in laboratorio: sono solo alcuni dei prodigi portati

in scena. Piazza Faro, inoltre, ha salutato Gene Gnocchi, che ha fatto una capatina a Punta Secca prima del suo spettacolo a Marina. Il comico ha lanciato un forte messaggio di solidarietà, ha scattato le foto coi fans e ringraziato per la splendida accoglienza. La serata, curata dal punto di vista audio-video e della scenografia da Promo Service, è stata inoltre condita dalla presenza di numerosi artisti: il più acclamato è stato il piccolo Luigi Fronte, dalla trasmissione di Rai 1 'Ti lascio una canzone', capace di esaltare la folla con la sua voce magistrale e con le sue battute frizzanti. Si sono esibiti anche i cantanti Giovanni Guerrieri e Giovanni Caccamo e gli enfant prodige del ballo, Emma Sgarlata e Carmelo Barrera. Premiato anche Peppe Carrubba, vincitore della medaglia d'oro alle Paraolimpiadi di Sydney del 2000.

PROVINCIA. Obiettivo favorire i livelli di salute e di sicurezza sul lavoro

Il settore Geologia e Geognostica ha ottenuto la certificazione Ohsas

●●● Il settore Geologia e Geognostica della Provincia ha conseguito la certificazione OHSAS (Occupational Health and Safety Assessment Series) 18001:2007. A rilasciarla il relativo comitato di controllo e vigilanza istituito con lo scopo di favorire il miglioramento dei livelli di salute e di sicurezza sul lavoro, la capacità di adattamento all'evoluzione delle leggi e dei regolamenti e delle norme di buona tecnica oltre ad un'efficace sistema di controllo e monitoraggio per la Sicurezza nei luoghi di

lavoro. La certificazione OHSAS 18001:2007 è il massimo standard internazionale per la gestione ottimale della salute e sicurezza dei lavoratori. "La certificazione è stata fortemente voluta ed ottenuta grazie al lavoro di tutto il personale afferente il Settore Geologia e Geognostica, diretto da Salvatore Buonomestieri, e fa seguito alla riconferma della certificazione di qualità ottenuta per il sistema di gestione afferente all'erogazione di servizi relativi ad attività geologiche-geognostiche-geofisiche peculiari del

settore. "Con questo riconoscimento - afferma l'assessore Salvo Mallia - si raggiunge un ulteriore obiettivo significativo in termini di tutela e salvaguardia della sicurezza nei luoghi e specificatamente per l'erogazione di servizi relativi ad indagini geognostiche dirette-indirette in sito, prove geotecniche-geomeccaniche di laboratorio su campioni di terre e di rocce, rilevamento sismometrico e di emissione di gas radon, indagini geologico-geomorfologico-sedimentologico-geofisiche". (G.M.)

RAGUSANI NEL MONDO. Il premio ai figli illustri cambia rotta e punta all'impegi

La nuova frontiera degli iblei

RAGUSA. La XVI edizione del Premio «Ragusani nel mondo» segna un giro di boa, una autentica svolta, e proietta l'evento verso forme forse di minore spettacolarizzazione, ma incentrate su una più ricercata promozione delle figure dei premiati, la cui segnalazione è come sempre frutto della collaborazione di diversi soggetti, operanti sia nella sfera pubblica che privata, appartenenti sia all'associazionismo culturale che a quello dell'emigrazione all'estero, alla stampa ma anche alla gente comune.

I personaggi proposti all'attenzione dell'opinione pubblica iblea nella nuova edizione del premio sono di eccezionale livello, ma numerose altre storie umane di eccellenza attendono di essere promosse nei prossimi anni.

Anzi la XVI edizione, la prima di un nuovo ciclo, presenta un livello medio di personaggi e storie mai visto finora nel passato. Sono anche rappresentati settori dell'agire umano mai attenzionati in precedenza, come nel caso dello scrittore e giornalista Antonio Nicaso, già giornalista della Gazzetta del Sud da giovane, e in atto leader a livello mondiale nello studio dei fenomeni criminosi di larga scala, o di Paul Rizzo, banchiere e manager di provata capacità internazionale.

Ma anche la figura di un neurologo affermato in tutto il mondo nella ricerca delle cellule staminali applicate alla cura della sclerosi mul-

tipla, il ragusano Stefano Pluchino, segna una nuova frontiera per il Premio.

Andrea Tidona, bravissimo e affermato attore del teatro e della tv di qualità, modicano per nascita e vocazione, segna l'avvio di una no-

uità per il premio, con la sezione riservata agli iblei affermati in Italia e non solo all'estero.

A chiudere il sipario ci sarà una delegazione degli iblei del Paraguay, originari di diversi comuni, per rendere omaggio ad una comunità forte come consistenza numerica e fiera delle sue origini, di cui il nostro territorio aveva completamente perso le tracce. Il conferimento del premio a questi nostri lontani conterranei vuole simboleggiare un atto di omaggio che ripara un torto secolare di distacco e oblio da parte nostra nei loro confronti. L'omaggio ai «grandi del passato» curato come sempre dal regista Gianni Battaglia, sarà dedicato quest'anno a una grande donna ragusana, la Beata Maria Schininà, di cui ricorre il centenario della morte.

Di grande richiamo saranno gli ospiti dello spettacolo, per una serata che ancora una volta vuole coniugare il meglio delle eccellenze iblee nel mondo con quelle del territorio. Assicurato il ritorno sulla scena del Premio del Maestro Peppe Arezzo e della Sua Banda, ma altre sorprese sono in cantiere.

Un ventaglio di storie variegato e intrigante, ricco di umanità e genialità, successo, fatica, e voglia di emergere, di fiducia nelle loro capacità, nella forza del loro lavoro, appartenenti a tutto il territorio ibleo, che arricchiranno la già glo-

riosa galleria di personaggi che hanno fatto la storia di un evento che altri, fuori dai confini della provincia seguono con particolare interesse e con il desiderio di ripeterlo e farlo proprio in altri lidi o in altre piazze.

RAGUSANI NEL MONDO. A consegnare il riconoscimento il 4 settembre saranno Andrea Tidona, Stefano Pluchino, Paul Rizzo e Antonio Nicaso

Andarono in Paraguay per fare «soldi» Ora vengono premiati i discendenti

●●● L'attore Andrea Tidona, il ricercatore Stefano Pluchino, il manager Paul Rizzo ed il giornalista Antonio Nicaso. Ma anche gli Iblei del Paraguay. Saranno questi a ricevere il Premio Ragusani nel Mondo il 4 settembre in piazza Libertà. Ma chi è la comunità degli Iblei nel Paraguay. Era l'ottobre del 1898. Dopo un mese di una lunga traversata oceanica, fra disagi e difficoltà d'ogni genere, ed una sosta non prevista a Buenos Aires di due settimane, arrivavano per le vie fluviali al porto di Asuncion oltre 200 emigranti siciliani, in buona parte provenienti dall'area iblea. Inseguivano il sogno del facile successo in America, alimentato per l'occasione dall'avvocato Giuseppe Paternò Distefano, sedicente uomo d'affari catanese di origine vittoriese, spregiu-

dicato e senza scrupoli che, forte di un accordo con le autorità paraguaiane del tempo, prometteva la gratuita concessione di enormi terreni, nell'ambito di un progetto che mirava alla fondazione di una colonia agricola. Ad essa aderirono decine di famiglie iblee, dotate di sufficienti risorse finanziarie e di operosità artigianale ed agricola; della spedizione fecero parte influenti professionisti, ma anche indigenti e nulla tenenti. Ad una prima spedizione ne seguì una seconda nel 1899. I nuovi coloni presero possesso di fondi per svariati ettari dislocati a distanza di centinaia di chilometri dalla capitale Asuncion e diversi da quelle originariamente promessi dal patron del progetto di colonizzazione, probabilmente autore di una truffa ai loro danni, in concerto

con funzionari del governo paraguaiano. Le terre in cui si insediarono (ogni lotto minimo corrispondeva a 20 ettari) furono bonificate e rese fertili in poco tempo, ma, per effetto della lontananza dai mercati di sbocco e commercializzazione dei prodotti agricoli, ben presto la colonia agricola chiuse, con parecchi coloni che abbandonarono i luoghi assegnati per trasferirsi nella capitale, dove divennero affermati coltivatori di colture orticole, commercianti, imprenditori e costruttori, con diverse storie di successo che hanno lasciato lunga traccia nella recente storia del Paraguay. Qualche colono fece ritorno in patria. Tumino, Occhipinti, Lissandrello, Barresi, Di Natale, Riveia, Licitra, Spatuzza, sono cognomi che si sono tramandati in capo ai discen-

denti dell'originaria colonia agricola, ma nei vari decenni, con il sovrapporsi delle varie generazioni, si è affievolito, fino a scomparire del tutto, il legame con le tradizioni, gli usi, i costumi della terra dei loro avi. Ai primi flussi migratori della fine dell'ottocento ne sono seguiti altri, fino alla metà del secolo XIX. (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

CONFAGRICOLTURA. Viticoltori iblei esclusi dalle pratiche di risarcimento

Danni da peronospora A Ragusa niente aiuti

RAGUSA

●●● È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana del 6 agosto il decreto del dirigente generale del Dipartimento interventi strutturali in agricoltura che regola le modalità di presentazione delle richieste di aiuto per i danni da peronospora della vite del 2007. Si tratta degli interventi previsti con la legge finanziaria regionale che ha stanziato

30 milioni di euro per fronteggiare i danni causati dalla peronospora. Escluse dagli aiuti le aziende viticole dei comuni di Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Ispica e Vittoria. «In pratica - spiega in una nota Confagricoltura Ragusa - l'intera superficie vitata del Ragusano viene esclusa, allo stato, dagli aiuti previsti a compensazione dei danni da peronospora della vite dell'anno 2007, nonostante le segnala-

zioni alla Regione ed i sopralluoghi di accertamento eseguiti presso le aziende durante l'anno 2008 da parte del responsabile dell'Unità operativa danni e credito agrario dell'Ispettorato di Ragusa».

Il presidente Sandro Gambuzza «manifesta tutte le proprie perplessità in merito e la contraddittorietà dei provvedimenti adottati: se la provincia era stata inclusa nella originaria delimitazione del 25 giugno 2010, quali intervenute e nuove motivazioni hanno fatto sì che un mese dopo venisse stralciata dalla delimitazione? Confagricoltura ha chiesto un incontro urgente col responsabile dell'Ispettorato provinciale».

COMISO. Intervento dell'on. Nino Minardo su firma del protocollo e modalità del passaggio del sedime

«L'aeroporto non sia uno scudo»

L'aeroporto di Comiso accende il dibattito e divide i partiti. Alle dichiarazioni di presidente della Regione Lombardo e dell'on. Digiaco, replica l'on. Minardo. «La minaccia della Regione di non firmare il protocollo con lo Stato sulle competenze del sedime aeroportuale di Comiso (motivandola con la mancata volontà del Governo centrale di fare dell'aeroporto uno scalo beneficiario dell'intervento economico statale), necessitano di alcune precisazioni. Ma soprattutto non vorrei che esse preannunciasero l'ennesimo ostacolo insormontabile creato come sempre nel momento in cui siamo vicini al raggiungimento dell'unico obiettivo che il nostro territorio vuole: la firma del protocollo d'intesa che passa dallo Stato alla Regione le competenze sul sedime aeroportuale e che, di fatto, sblocca in modo definitivo il futuro dell'aeroporto di Comiso». Minardo specifica ancora l'iter dello scalo: «Ricordo che il nostro scalo nasce come aeroporto privato, seguendo un iter, voluto dall'allora sindaco Di Giacomo, che è risultato essere proceduralmente tortuoso ma che, proprio per evitare

di perdere ulteriore tempo, abbiamo cercato di preservare. Quello di Comiso è uno scalo privato, riconosciuto da sempre di secondo livello e di interesse regionale; motivi per i quali non potrebbe fruire dei fondi statali. Tutti noi stiamo tentando di trovare una soluzione per permettere invece allo scalo di usufruire, almeno in una fase di avvio, dell'aiuto economico dello Stato, motivando tale richiesta con il fatto che, per la sua realizzazione ha beneficiato, di contributi europei attraverso la Regione e prendendo spunto da casi simili nel nostro Paese, quali ad esempio l'aeroporto di Milano Linate. In questo senso, giova ricordare il mio emendamento del luglio del 2009, firmato e sostenuto da una larghissima parte della deputazione nazionale siciliana compresi i deputati dell'Mpa (il partito del Governatore Lombardo) e del Pd, che ha inserito Comiso fra gli aeroporti italiani beneficiari di contributi dello Stato per i primi 4 anni di vita e che, soprattutto, ha permesso per la prima volta, di parlare dell'aeroporto di Comiso in una legge dello Stato».

TRASPORTI. Secondo il deputato, ciò sbloccherebbe, in modo definitivo, il futuro dello scalo

Minardo sull'aeroporto di Comiso: Competenze su sedime alla Regione

Tesi contrapposta a quella del presidente della Regione e dell'on. Di Giacomo (Pd). A fine agosto prevista la firma del protocollo d'intesa.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● "L'unico obiettivo che oggi deve accomunarci è la firma del protocollo d'intesa che passa dallo Stato alla Regione le competenze sul sedime aeroportuale. Questo, di fatto, sbloccherà, in modo definitivo, il futuro dell'aeroporto di Comiso". Il deputato nazionale Mino Minardo non ha gradito le dichiarazioni rilasciate ieri dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e riprese dal deputato regionale del Pd, Pippo Digiacomo, che avevano lanciato l'allarme affermando che la firma del protocollo d'intesa per la cessione del sedime non avrebbe lasciato all'aeroporto di Comiso nessuna garanzia sui costi dei servizi antincendio e vigili del fuoco. Lombardo e Digiacomo vorrebbero che essi venissero garantiti dallo Stato, come avviene negli altri aeroporti italiani e che questa clausola venisse inserita nel protocollo. Ma la richiesta non è stata accolta. Il 31 agosto si firmerà il "protocollo d'intesa" nella versione elaborata il 16 luglio. Il go-



Aereo sulla pista dell'aeroporto di Comiso

vernatore Lombardo, però, non ci sta. E la vicenda rischia di tornare in alto mare.

Minardo getta acqua sul fuoco e spiega che la strada finora seguita dal comune di Comiso, e da lui seguita passo passo nelle trattative con il governo romano, è l'unica possibile. "Non c'è nessun declassamento di Comiso, come si vorrebbe far credere. Ricordo che Comiso nasce come aeroporto "privato", seguendo un iter procedurale tortuoso, voluto dall'allora sindaco Di Giacomino, che, proprio per evitare

di perdere ulteriore tempo, abbiamo cercato di preservare. Quello di Comiso è uno scalo privato, riconosciuto da sempre "di secondo livello" e di "interesse regionale"; perciò non potrebbe fruire dei fondi statali. Tutti noi stiamo tentando di trovare una soluzione per permettere invece allo scalo di avere, almeno in una fase di avvio, l'aiuto economico dello Stato, motivando la richiesta con il fatto che, per la sua realizzazione ha beneficiato, di contributi europei attraverso la Regione. Le dichiarazioni

di Lombardo e la minaccia di non firmare il protocollo, sembrano voler creare l'ennesimo ostacolo insormontabile creato come sempre nel momento in cui siamo vicini all'obiettivo".

Minardo ricorda poi l'emendamento da lui presentato ed inserito nel decreto anticrisi del luglio 2009 (sostenuto anche da deputati Mpa e Pd) "che ha inserito Comiso tra gli aeroporti italiani beneficiari di contributi dello Stato per i primi 4 anni di vita e che, soprattutto, ha permesso per la prima volta, di parlare dell'aeroporto di Comiso in una legge dello Stato. Credo che oggi si debba riprendere lo spirito di quella positiva esperienza e lavorare insieme, di farsi carico, anche la Regione, degli interventi economici a favore dell'aeroporto di Comiso, ed evitare che il suo futuro venga sacrificato sull'altare di altre questioni importanti che dividono Regione e Ministero dell'Economia, confondendo cose diverse, ad unico danno della provincia di Ragusa". L'aeroporto di Comiso, nelle ultime settimane, è entrato nel calderone delle vicende Tirrenia, Siremar e Cas, in una conflittualità forte tra Stato e Regione. E bisogna evitare a tutti i costi che si paghino le spese di errori del passato e di conflitti dell'oggi. (FC)

«Non è il momento di dividersi»

Puglisi: «Lo Stato si farà carico di tutti quei costi necessari al funzionamento?»

L'on. Nino Minardo chiude il suo intervento con un appello: «L'invito che rivolgo adesso, è quello di ripetere lo spirito di quella positiva esperienza, di lavorare insieme, di farsi carico, anche o solo la Regione, degli interventi economici a favore dell'aeroporto di Comiso, così da non dare l'impressione di voler creare difficoltà quando non ce ne sono e fugare ogni dubbio per la preoccupazione (che è oggi anche la mia) che il futuro dell'aeroporto di Comiso venga sacrificato sull'altare di altre questioni importanti che in questo momento dividono il Governo della Regione dal ministero dell'Economia, confondendo cose diverse ad unico danno del nostro territorio e della provincia di Ragusa. E per fugare anche il dubbio che gelosie e beghe politiche cittadine, diventino ostacolo a quel grande risultato che è l'apertura dell'aeroporto di Comiso».

E da Comiso fa sentire la sua voce il consigliere comunale Pasquale Puglisi che in un comunicato scrive: «Giungono, da parte del presidente della Regione, notizie allarmanti sull'attivazione dell'aeroporto di Comiso. Pur non conoscendo i dettagli, siamo allarmati, come lo sono i cittadini. Purtroppo per noi, non è difficile capire i termini della questione che sta dietro le dichiarazioni del presidente Lombardo; basta solo tener presente che la politica ha una sua logica e gli atti prodotti debbono avere una loro coerenza. Ricordavamo, in un comunicato del 27 luglio u.s., che il 20 maggio 2010 il Governo, nell'ambito della legge sul federalismo, ha approvato un decreto sul trasferimento dei beni demaniali a Comuni, Province e Regioni. Precisavamo che verrà stilato un elenco di

beni da proporre agli Enti territoriali, i quali valuteranno quelli da accettare assumendosene le responsabilità. L'elenco riguarderà il demanio marittimo, il demanio idrico, quello militare dimesso, gli aeroporti di interesse regionale, etc. Il sedime dell'aeroporto di Comiso entra a pieno titolo nel decreto. Non si pone, pertanto, il problema del trasferimento. Il protocollo d'intesa per la cessione del sedime verrà sicuramente firmato. Si pone, drammaticamente, il problema del costo dei servizi aeroportuali, come ha chiaramente rilevato il presidente della Regione. Pare, d'altronde, abbastanza logico che lo Stato, coerentemente con il decreto adottato e, soprattutto, con lo spirito della sua azione politica, volta a sfoltire tutte le spese, non intenda accollarsi l'onere per i servizi di un aeroporto regionale». Ecco perché Puglisi ribadisce due interrogativi: «Potrà essere firmato dai ministeri interessati un protocollo d'intesa che non tenga conto dei provvedimenti adottati dal Governo? E allorché il sedime verrà ceduto all'ente territoriale, presumibilmente la Regione, potrà lo Stato mettere a carico del proprio bilancio l'assistenza al volo, i vigili del fuoco e quant'altro necessario per il funzionamento dello scalo?»

AMBIENTE. Per il pittore, uno dei migliori contemporanei «se dovessero passare i nuovi permessi la Sicilia diventerebbe un inferno»

Le trivellazioni nel Canale di Sicilia Scicli, è contrario anche Guccione

Continua la mobilitazione contro la possibilità che vengano concesse le autorizzazioni per le trivellazioni alla ricerca del petrolio.

Pinella Drago
SCICLI

●●● Un po' tutti, in questi giorni, hanno cercato di difendere il territorio dicendo che, la terra di Piero Guccione, non può essere «violentata». E ieri, proprio il famoso artista, uno dei migliori pennelli dell'arte del Novecento, si è detto contrario ad ogni tentativo di ricerca di idrocarburi nel territorio. Una frase scarna, ma tanto quanto basta per fare intendere che anche sul SudEst e comunque su tutta la Sicilia di trivellazioni, di ricerche petrolifere, neanche a pensarci. «Se dovessero passare i nuovi permessi la Sicilia diventerebbe un inferno» ha detto. E, sicuramente, se le trivellazioni ed i successivi pozzi (qualora le ricerche andassero a buon fine) dovessero piazzarsi in mare, sul Canale di Sicilia, si perderebbe la fonte prima di ispirazione dell'artista, il mare, si perderebbe la «forza» di questa terra. Lui, Piero Guccione, che anche un filo di luce tagliato sull'orizzonte del mare lo ha dipinto dandogli un ruolo primario quasi a togliere la visuale diretta verso una lunga distesa d'acqua, non potrebbe trovare ispirazione nell'azzurro mare siciliano che lo ha fatto amare ed apprezzare incondizionatamente a tutto il mon-

do. «È con grande piacere che registro l'intervento di Guccione su una problematica così delicata, così seria, quale quella delle trivellazioni - commenta il sindaco di Scicli e presidente del Distretto del SudEst siciliano, Giovanni Venticinque - torno

a fare rilevare che il Distretto del SudEst, costituito da tre province, sedici Comuni, due siti Unesco, è solo un pezzo della nostra Isola, la cui identità è fatta da mille contraddizioni: è il territorio dei muri a secco, delle foto di Giuseppe Leone, dei ro-

manzi di Gesualdo Bufalino e di Elio Vittorini, delle poesie di Salvatore Quasimodo e dei quadri di Piero Guccione, della fotografia del Commissario Montalbano. Siamo la terra di Sciascia e di Pirandello, di Tomasi di Lampedusa e Renato Guttuso. Siamo la terra del Teatro Greco di Taormina e delle saline di Marsala, dei Templi di Selinunte e di Erice e Gibellina, dell'Etna e del Satiro di Mazara del Vallo, dell'Annunciazione di Antonello da Messina e delle tele dell'ultimo Caravaggio. È il territorio da tutelare e siamo impegnati quotidianamente in questo. Stiamo cercando di perimetrare il Parco degli Iblei in maniera giusta e rispettosa del territorio, stiamo cercando la salvezza dagli attacchi al territorio, vuoi che siano le trivellazioni e vuoi che siano gli insediamenti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e pericolosi. Quindi, non possiamo non registrare il nostro compiacimento per aver al nostro fianco, nella battaglia contro le trivellazioni il maestro Guccione, uno dei maggiori artisti viventi che ha già speso parte delle sue forze nelle campagne anti-randagismo, ambientaliste ed ora si sta spendendo per tutela del territorio da eventuali ricerche di idrocarburi». (P.D.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

I falchi attaccano: e ora la crisi Berlusconi frena: "Io vado avanti"

Colloquio con il Colle: "Finché ho la maggioranza si continua"

CARMELO LOPAPA

ROMA — Gongola, raccontano i suoi. La nota difensiva con cui Gianfranco Fini prova a smarcarsi dal caso monegasco la considera né più né meno che un «autogol». Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ritiratosi sabato notte ad Arcore, vuol incassare subito il dividendo politico di una vicenda sollevata dal suo "Giornale" in concomitanza con lo strappo consumato dal presidente della Camera.

E sì che il Cavaliere scommette parecchio sullo «scandalo», per uscire dall'angolo in cui si ritrova e chiedere la «testa» di Fini. E allora altro che domenica d'agosto. Sono ore ad alta tensione, in cui — riferiscono berlusconiani di stretta osservanza — sarebbe intercorsa anche una telefonata informale con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

«Se avesse un minimo di senso dello Stato, Fini dovrebbe dimettersi» gli hanno sentito dire i consiglieri e i collaboratori più fidati sentiti al telefono da Villa San Martino. L'autodifesa in otto punti della terza carica dello Stato è stata diramata da poco più di un'ora e il capo del governo è un fiume in piena. «Si ritrova nella medesima posizione di Claudio Scajola. Anche il ministro non era stato raggiunto da alcun provvedimento

giudiziario, le dimissioni sono state una scelta di opportunità politica — ragiona Berlusconi — Lo stesso dovrebbe fare Gianfranco, ma vedrete che proverà a resistere in ogni modo. Comunque, io non c'entro nulla con questa storia. Hanno fatto tutto i giornali».

Il premier non dispera. In settimana, in uno degli ultimi vertici del Pdl, al cospetto di ministri e coordinatori presagiva nubi nere in arrivo sull'inquietudine di Montecitorio: «Vedrete, da qui a qualche giorno dovrà dimettersi». E pro-

prio la richiesta di dimissioni è tornata ad essere, non a caso, il tamburo di guerra fatto risuonare per tutto il pomeriggio e fino a sera da tutta la batteria berlusconiana: capigruppo, sottosegretari, semplici peones. Daniela Santanché, tra gli altri, le ritiene «indispensabili».

Raccontano tuttavia che quando è stata portata al premier la nota di Fini, ad irritarlo non poco sia-

stato l'incipit del presidente della Camera. Quell'«a differenza di altri non ho l'abitudine di strillare contro i magistrati comunisti». Una «provocazione», è stato il commento: «Ormai si pone sullo stesso piano di Bocchino che chiede la sostituzione dei nostri coordinatori e di Della Vedova che apre alle coppie gay e di fatto» avrebbe ribattuto gelido Berlusconi. Per aggiungere poi — come avrebbe fatto dichiarare nei comunicati stampa dei suoi, dall'abreve — che «non ci sono più margini per trat-

tare, c'è solo lo spazio necessario per aprire la crisi e andare a votare». Addio patto di legislatura, addio intesa con i finiani a settembre, è il senso dei messaggi firmati Pdl. «La verifica con Futuro e Libertà chiusa ancora prima di essere aperta» sintetizza non a caso il vicecapogruppo Osvaldo Napoli.

Il Cavaliere coi suoi si lascia andare a previsioni entusiastiche

(sulle dimissioni di Fini) e a considerazioni amare (sul dialogo finito e sul voto). Lo fa a ruota libera con tutti coloro che sente. Tanto che in serata — come era accaduto il 26 luglio subito dopo l'uscita di Fini contro il coordinatore Verdini interrogato dal pm («Inopportuno mantenere incarichi quando si è indagati») — il portavoce Bonaiuti si premura a diffondere una nuova «smentita preventiva» su ogni possibile ricostruzione che sarà attribuita al premier, sui quotidiani di oggi. Ma tant'è. Il presidente

Berlusconi in queste ore gioca su più tavoli. Manda alla scoperta i falchi del partito minacciando la crisi-raid alla ripresa. Salvo poi prendere atto nel colloquio coi ministri che il voto in autunno è di fatto impossibile e che bisognerà in qualche modo tirare avanti. Possibilmente senza farsi cuocere a fuoco lento dagli uomini del presidente della Camera.

Un punto sembra che il premier lo abbia fatto, a distanza, proprio col capo dello Stato Napolitano, ritiratosi a Stromboli. Nessuna conferma dalle fonti ufficiali, ma i berlusconiani riferiscono di un lungo colloquio informale, qualcosa più che un semplice scambio di auguri di buone vacanze. Nel corso del filo diretto il presidente del Consiglio avrebbe fatto cenno esplicito alle criticità che il suo governo si ritroverà ad affrontare in Parlamento, dopo l'uscita dei 33 deputati e 10 senatori finiani, formalizzata a chiusura dei lavori d'aula. Con l'istantanea della mozione Caliendo ha a dimostrare che il centrodestra potrebbe anche andare sotto, almeno a Montecitorio, da settembre. Fino a quando ho i numeri io vado avanti, avrebbe spiegato il Cavaliere al presidente della Repubblica che anche in questi giorni ha seguito con attenzione e taciuta discrezione l'evolversi della situazione. Se poi i numeri venissero meno, se il governo non avesse

più la maggioranza, tireremo le somme, è il sottinteso berlusconiano. Certo, né ora né in futuro, sarà possibile siglare un «patto» col Quirinale — che il leader Pdl auspicherebbe invece — per garantire lo scioglimento immediato delle Camere, in caso di crisi. Per adesso il premier ha raggiunto Arcore e lì ha fatto sapere di voler restare in questi giorni. «A lavorare». La convocazione di ministri e big Pdl potrebbe scattare anche prima di fine agosto.

Divisioni su alleanze e strategie Primi dubbi tra i finiani

La Sbai tentata di tornare nel Pdl: mai con i Democratici

ROMA — Rompere o rilanciare? Sentirsi un'anima del Pdl o progettare un partito nuovo? Usare i toni minacciosi dei falchi o tubare come colombe, per favorire la tregua? Questi e altri dilemmi dividono i finiani nel giorno del chiarimento sulla casa di Montecarlo. C'è chi ha letto la nota del presidente con orgoglio e chi con sollievo, ma c'è anche chi non nasconde il timore che la vicenda non sia chiusa.

Chiamatele, se volete, sfumature. Ma ad interpellare i principali esponenti del neonato «correntone» si scoprono differenze anche vistose. Futuro e libertà fa parte o no del Pdl? Certo che no, strappa Carmelo Briguglio: «La nostra formazione è fuori dal Pdl e dentro un centrodestra a tre gambe». Per Adolfo Urso invece il Pdl è «il partito che abbiamo fondato e nel quale restiamo», soprattutto ora che «gli agguati a Fini sono falliti». Con l'«ottimismo della volontà» il viceministro spera nella salvezza del governo, ritiene «irresponsabile evocare elezioni» e ammonisce Italo Bocchino per aver chiesto la testa di Bondi, Verdini e La Russa: «La priorità sono i contenuti e non le questioni organizzati-

ve». Inviti alla tregua, ma anche dolori di pancia. Acuto è quello della deputata Souad Sbai. Approdata nel gruppo di Fli, è tentata di tornare all'ovile del Pdl: «Vediamo a settembre... Certo che io, in un'alleanza con il Pd, non ci sto un giorno. Fabio Granata ha preso un colpo di sole». Più finiana o berlusconiana? «Fini ha creduto in me, ma io ammiro Berlusconi e voglio stare nel centrodestra. Anche se vedo gli ex un po' arrabbiati...».

Granata

«Tra la storia di Montecarlo e la casa di Scajola c'è un abisso, Fini non ha scheletri nell'armadio»

Arrabbiato è anche Luca Barbareschi, ma con Berlusconi: «Uno non può svegliarsi e, siccome è di malumore, trascina l'Italia al voto». L'attore ha apprezzato la lettera di Fini e lo difende: «La Santanchè dice che ha scaricato la questione sulla compagna? Gente che ha travi nell'occhio e nell'orecchio non può guardare le pagliuzze altrui. E se poi Fini ha anche il coraggio di incas...

con la Tulliani perché ha fatto qualche casino, è ancora più onorevole». Nel Pdl qualcuno avanza paragoni con la vicenda Scajola e qui è Granata a stoppare insinuazioni. «Il trattamento Boffo non ha sortito effetto — dice evocando le dimissioni del direttore di *Avvenire* — tra Montecarlo e la casa di Scajola c'è un abisso, Fini non ha scheletri nell'armadio». Tradizionalmente ascrivito allo stormo dei falchi, Granata non esclude la tregua ma aggiunge che «nulla è scontato» e attacca Frattini per aver dato dei «golpisti» ai finiani. Niente governi di transizione, è la linea, alla ripresa Fli voterà la fiducia al governo. «Ma non accetteremo diktat», avverte il capogruppo Bocchino. Chiede «un vertice di maggioranza» e rivendica il diritto di occuparsi dei tre coordinatori: «Ho la tessera numero 8 del Pdl». Dietro l'angolo, più incognite che certezze. Benedetto Della Vedova vuole riaprire questioni sensibili come coppie di fatto e fecondazione assistita: «Non vedo pericoli per il governo, ma certo con l'opposizione potrebbero trovarsi convergenze preziose...».

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste dei finiani

Dimissioni dei coordinatori

Italo Bocchino ha chiesto il rinnovo dei coordinatori del Pdl, «mossa che cambierebbe in meglio il partito e faciliterebbe il dialogo»



Copie di fatto anche gay

Tra le proposte del finiano Della Vedova una legge sulle coppie di fatto: «Grottesco che l'Italia sia l'ultimo Paese d'Europa a non averne una»



Rivedere la legge 40

Proposta anche la revisione delle norme sulla procreazione assistita, «una legge assurda che ha rivelato tutti i suoi limiti»

Centrodestra La sfida

Berlusconi soddisfatto Gelo sulla mossa del cofondatore

L'idea di una raccolta di firme per le dimissioni

ROMA — Lo descrivono infuriato per quei passaggi durissimi della nota di Fini che lo chiamano in causa non solo come cospiratore occulto, ma anche come detrattore del lavoro dei magistrati: «Approfitta perfino di questa occasione per attaccarmi, non ha vergogna...». Ma lo raccontano anche soddisfatto, quasi trionfante per quella che considera una «pessima figura» da parte del presidente della Camera, che ad oggi, quando ancora «è tutto da vedere se questa vicenda si chiuderà qui...», risulta più debole, colpito, forse sul punto di affondare e di dare le dimissioni dallo scranno più alto di Montecitorio, come lui auspica e prevede da giorni: «L'avevo detto io che su questa storia ne avremmo viste delle belle...».

È insomma un Silvio Berlusconi *double face* quello che apprende la notizia dell'autodifesa di Gianfranco Fini nella sua villa di Arcore. Le battute che gli attribuiscono sulla questione sono tante, così come le intenzioni, ed è difficile ca-

pire davvero se siano farina del suo sacco: c'è chi giura di averlo sentito dire che il caso di Fini è di gran lunga peggiore di quello di Scajola che almeno non si è messo a fare il castigatore dei costumi altrui, chi lo ha visto fregarsi le mani perché adesso i finiani allo sbando torneranno docilmente nel Pdl o comunque abbasseranno pretese e toni, chi lo ha sentito ironizzare su una nota che sembra scritta dai suoi nemici, e chi lo descrive pronto ad usare l'arma finale, il voto, per uccidere nella culla ogni velleità presente e futura di terzo polo ora che l'ex leader di An è così «azzoppato».

A frenare la valanga di indiscrezioni e ricostruzioni è dunque subito sceso in campo palazzo Chigi, con una nota del portavoce Paolo Bonaiuti nella quale si smentiscono preventivamente giudizi o commenti di qualsivoglia segno attribuiti al premier, che invece è impegnato «nel programma di governo» in vista della verifica di settembre. Come a dire, il premier vola alto e guarda

avanti, non entra in vicende che si commentano da sole.

Ma basta vedere come si muovono i fedelissimi del Cavaliere per capire che tira una pessima aria per Fini. I «falchi» infatti sono già in piena attività con la richiesta di dimissioni subito, formulata tra gli altri da Daniela Santanchè che si scandalizza perché da Fini arriva «un vergognoso tentativo di scaricare le colpe su compagna e parenti», e sono già pronte iniziative come una raccolta informale di firme per far dimettere immediatamente il presidente della Camera, che secondo alcuni tra poco potrebbe essere sondato dal capo dello Stato su una vicenda sempre più scottante.

Contemporaneamente però ci si muove anche sul terreno più propriamente politico, co-

me fa Osvaldo Napoli, che nell'offensiva di Fini contro Berlusconi vede «la decisione di chiudere la verifica prima ancora di aprirla» proprio perché «butta in politica» quella che è un'inchiesta giudiziaria della quale dovrà rispondere alla magistratura, mentre Gaetano Quagliariello accusa il presidente della Camera di aver reso con le sue parole tutta la vicenda «ancora meno trasparente» di quanto non fosse prima.

Insomma, il leader di Futuro e Libertà è sottoposto al bombardamento di chi gli intima di togliersi di mezzo (ma tanti nel Pdl non credono sia una buona mossa quella delle petizioni per le dimissioni) e chi pensa che sia il momento di sottrargli forze e truppe, in vista di quel chiarimento di settembre che nemmeno Berlusconi avrebbe deciso a cosa debba portare. E' vero infatti che la tentazione di votare è sempre forte, ma nel suo entourage erano in tanti ieri a ragionare sulla nuova strada che potrebbe aprirsi: un accordo nella maggioranza alle condizioni di Berlusconi e non certo di Fini, grazie alla riconquista di buona parte del drappello di Fli. Scenari, che cambiano di ora in ora, perché «tutto potrebbe ancora succedere» dicono i fedelissimi del premier, e in una situazione «così imbastardita e confusa si vive alla giornata».

Paola Di Caro